

Dark vanilla jungle

di Philip Ridley
in scena all'Orologio
per la regia di
Carlo Emilio Lerici

odell'anima

L'OSCURO dell'anima

SCENACRITICA.it

teatroorologio
PH MANUELA GIUSTO

RECENSIONI / ANNO VI - venerdì 29 aprile 2016



di giuseppe bracaglia

Monica Belardinelli è la protagonista di *Dark vanilla jungle* di Philip Ridley, artista poliedrico, scrittore-cineasta nato e cresciuto a Bethnal Green, sobborgo orientale di Londra, da cui trae ispirazione per narrare storie dai toni forti in cui i protagonisti vivono vicende che mettono a dura prova la propria resilienza e che possono anche oltrepassare il limite della sopportazione umana, pregiudicando la loro integrità sia fisica che mentale. In un monologo di poco più di un'ora, la Belardinelli (nella foto) conduce il pubblico nel mondo di Andrea, un'adolescente già segnata dagli abbandoni del padre e della madre e per questo presa in carico dalla nonna paterna anaffettiva e dispotica, la quale vive lo sbocciare della sua femminilità attraverso la sua prima storia

d'amore con un uomo che la mente su tutto e che la inizia al mondo del clubbing in cui trascorre, insieme alla sua amica Emma, notti promiscue e umorali ingollando cocktails e che, ritrovandosi incinta termina la sua corsa – ma non il suo declino – in ospedale. Saltuari sprazzi di realtà illuminano la sua vita sofferente, una sofferenza così grande che finisce per farla ripiegare su se stessa fino a quando la sua mente crolla. La solipsistica interpretazione della Belardinelli si muove con naturalezza nonostante un linguaggio incandescente (non facile da governare scenicamente), fatto di espressioni crude, dirette, violente e senza appello alla clemenza come, a titolo di esempio: "Le donne sono fatte per succhiare, gli uomini per sputare". Con la sua fisicità inscena tutti i germi virali di una educa-

zione sentimentale e corrosiva, descrivendo il precipitare verso l'abisso di una parabola che origina dal tradimento dell'Innocenza passando attraverso angusti cunicoli – sempre più asfissianti – prima della negazione, del cinismo, della paranoia, terminando con la disintegrazione irreversibile dell'anima. L'assolo della Belardinelli merita un plauso, una prova che si dipana (fluidamente) all'interno dell'oscuro di creature aliene. La regia di Carlo Emilio Lerici, le scene di Alessandro Chiti, il suono di Giuseppe D'Amato, le immagini video di Giulia Amato e i costumi di Valentina Di Geronimo, con il loro minimalismo contribuiscono alla buona riuscita della kermesse in scena all'Orologio fino all'8 maggio. Aiuto regia Martina Gatto e Pamela Parafioriti. Traduzione di Fabiana Formica.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

'15/'16



scenacritica.it
e-mail: redazione@scenacritica.it
telefono: 360313707